

Eric J. Hobsbawm pubblica «The age of extremes», storia di speranze, tragedie e sogni tramontati

'9000

Le guerre mondiali, i decenni della ripresa i nuovi costumi: così lo studioso racconta il suo libro-bilancio

Vi sono tre buone ragioni per scrivere la storia del ventesimo secolo. La prima è che ne ho attraversato gran parte. Di molti degli avvenimenti del secolo sono stato in qualche modo testimone. La seconda, importante per me in quanto stonco, è che posso studiarlo da una prospettiva storica, cosa di cui vent'anni fa dubitavo. Gli anni '80 e i primi anni '90 costituiscono quella che si potrebbe definire una rottura naturale. Anche se non siamo in grado di prevedere cosa ci attende è chiaro che l'intero periodo compreso tra la prima guerra mondiale e questa rottura naturale costituisce un unico periodo. Scrivere da testimone che si affida alla memoria e al tempo stesso da stonco determina condizioni di conflitto ma anche di vantaggio. Da un canto ci si accorge che a volte risalendo alle fonti gli avvenimenti che ricostruiamo non sono in sintonia con i nostri ricordi. Ad esempio quanti di noi hanno vissuto gli anni '30 e combattuto il fascismo credono di ricordare una forte mobilitazione di massa. In realtà negli anni '30 la mobilitazione anti fascista con l'eccezione della sinistra era ben poca cosa. Ci sono d'altro canto occasioni in cui memoria e prospettiva storica coincidono. Ricordo che verso la metà degli anni '50 ebbi la sensazione che si stesse profilando una fase nuova con l'avvento dei jeans della cultura giovanile del rock and roll. E proprio in quello stesso periodo mi accadde di pensare con sorpresa: «Santo cielo, posso fare progetti per il futuro!». Prima d'allora per un ebreo cresciuto nell'Europa centrale i progetti sul futuro ruotavano intorno a due soli elementi: avere denaro a sufficienza per mangiare e possedere un passaporto valido.

C'è una terza ragione che induce persone come me a desiderare di scrivere la storia del ventesimo secolo. E questa ragione è indivisa in una realtà che ho vissuto sulla mia pelle sia come persona che come storico. Gran parte della mia vita è stata dedicata ad una speranza che oggi sembra tramontata sia sul piano politico che su quello ideologico. Mi riferisco al comunismo iniziato con la rivoluzione russa. Non bisogna comunque chiedersi cosa non è andato bene o se le cose sarebbero potute andare in maniera diversa. Il vero interrogativo è di natura storica e consiste nella necessità di ricostruire con esattezza gli avvenimenti. Perché la mia generazione ha creduto che il vecchio mondo capitolato fosse ormai prossimo al collasso? Si rivelò una previsione sbagliata ma come mai trovò così largo credito? Perché le cose sono andate nel modo che sappiamo? E a queste domande che ho tentato di dare risposta.

Per prima cosa era necessario prendere le distanze, tentare di osservare le cose se non proprio come le avrebbe osservate un marziano quanto meno con un certo distacco. Riuscivi componi in primo luogo la necessità di affrancarsi dal fatto di aver vissuto in un periodo di false religioni. Era un mondo profondamente ideologizzato nel quale la scelta era tra due universi inconciliabili: capitalismo e socialismo.

Se ci sono riuscito lo giudicano magari tra trenta anni i lettori. Una cosa sono certo di non aver fatto: non ho offerto una interpretazione definitiva degli eventi storici. Ho invece aperto la strada al dibattito e all'analisi.

Vediamo ora quale è la tesi principale del libro. Per ragioni che ho analizzato in miei precedenti lavori il 1914 segna il tramonto della società liberale, borghese e capitalista del 19 secolo e a questo tramonto fa seguito quella che ho definito "l'età della catastrofe". Dopo la seconda guerra mondiale la società borghese e liberale si ristrutturò in modo diverso e si aprì un periodo straordinario di espansione, crescita e cambiamento in un periodo che va grosso modo dalla fine degli anni '40 ai primi anni '70 e che ho chiamato "età dell'oro". Questa fase di diffuso ottimismo si chiude nei primi anni '70 con la crisi di Keynes. La terza parte del libro affronta questo periodo e di fatto ci proietta nel futuro. La crisi raggiunge l'apogeo sul finire degli anni '80 con il collasso dei paesi socialisti. Considerato che ancora oggi un quinto dell'umanità vive in paesi a guida comunista mi sembra un po' affrettato celebrare le esequie del comunismo ma senza dubbio il crollo dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'est europeo fu un avvenimento di straordinaria portata che ha cominciato con la più profonda crisi dell'economia capitalistica occidentale degli anni '30. Esaminiamo il primo periodo "l'età della catastrofe". Due guerre mondiali seguite da importanti rivoluzioni sociali e dalla fine degli

«Grattacieli e Subway» una scena disegnata da Fortunato Depero per «The New Babylon», 1930. Sotto, Eric Hobsbawm



«Grattacieli e Subway» una scena disegnata da Fortunato Depero per «The New Babylon», 1930. Sotto, Eric Hobsbawm

Io, testimone d'un secolo

Il ritratto di un secolo fatto da un testimone e da uno studioso particolari: il nuovo libro di Hobsbawm uscito col titolo «Age of Extremes» (L'età degli estremi) ha già suscitato un ampio dibattito. Pubblichiamo il discorso che lo storico di formazione marxista ha tenuto per presentare il volume presso la «Democratic left» a Londra. Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla crisi dell'89, speranze e problemi di un secolo che muore.



ERIC J. HOBSBAWM

imperi coloniali. Oltre a questo il collasso delle istituzioni politiche liberali e degli ordinamenti costituzionali. Verso la metà del 1914 era ormai rimasta solamente dodici Stati con un ordinamento costituzionale democratico. La vittoria della Germania e del Giappone avrebbe segnato la quasi completa scomparsa nel vecchio mondo degli Stati liberali.

L'età della catastrofe è iniziata negli anni '30. Pianificazione di venne dappertutto la parola magica. Sarebbe altrimenti difficile spiegare il movimento di popolo che assunse come bandiera la sfida del socialismo e che si fondava essenzialmente sulla debolezza del capitalismo in quel periodo. E il libro poggia proprio su questo paradosso: la restaurazione e la salvezza e il rinnovamento del capitalismo furono resi possibili dal socialismo.

Carta d'identità

Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1917, Eric J. Hobsbawm ha vissuto la sua infanzia nella Vienna degli anni Venti. Poi, da adolescente ha abitato in Germania durante la Repubblica di Weimar. Università nella Cambridge di Keynes, ha continuato a vivere e ad insegnare a Londra. La sua famiglia trae origine tra la comunità degli ebrei polacchi. Considerato uno dei più grandi storici marxisti contemporanei ha scritto innumerevoli saggi. Fra gli altri: «L'età della Rivoluzione», «L'età del Capitale», «L'età dell'Impero», «I Rivoluzionari», «I Ribelli», forme primitive di rivolta sociale», «Nazioni e nazionalismi» e il recente «L'età degli Estremi».

«Quella che stiamo vivendo non è solo una crisi economica ma anche politica e ideologica. E il mercato da solo non basta»

sensibile per comprendere il fenomeno della rivoluzione di Ottobre dell'Unione Sovietica del comunismo e del suo ruolo nel mondo. Senza questa coincidenza ci sarebbe stata certamente una rivoluzione russa ma non una rivoluzione bolscevica. L'internazionalismo rivoluzionario fallì ma rimase l'Unione Sovietica, ulteriore segno a parer mio della debolezza della borghesia. La futura influenza internazionale del modello sovietico sul terzo mondo va fatta risalire alla profonda crisi economica che investì il capitalismo occidentale.

Per molti aspetti l'alleanza tra capitalismo e socialismo contro il fascismo le vittorie degli anni '40 costituiscono l'immagine del ventesimo secolo e il suo momento decisivo. Senza l'Unione Sovietica oggi il mondo occidentale. Stati Uniti a parte sarebbe costituito da una serie di regimi autocratici e fascisti. L'Unione Sovietica non solo incentivò il capitalismo occidentale a riformarsi ma fornì all'Occidente alcuni temi e idee in particolare il concetto di pianificazione.

Dipende dal punto di vista. Alla fine della guerra partecipai ad una conferenza durante la quale i lavori russi presenti dissero che l'eccessiva enfasi sui mali del nazismo era un complotto per distogliere l'attenzione dai mali dello stalinismo. Un italiano avanti con gli anni si alzò in piedi e replicò: «dovete capire che Stalin è stato per voi un dramma ma per noi ha significato la liberazione». Non è compito mio valutare i pro e i contro degli oltre 60 anni di potere sovietico. Prima o poi i russi arriveranno alla conclusione che

quella pagina della storia ha più aspetti positivi di quanto al momento non sia di moda sostenere. Dal di fuori siamo tutti in debito con i russi sulle cui sofferenze poggiò gran parte del nostro fortunato destino. Hanno attraversato momenti durissimi, molto più duri di quanto riusciamo ad immaginare. Non dovremmo dimenticarci e prescindere da quello che è il nostro giudizio sull'Unione Sovietica. Veniamo ora alla «età dell'oro». Per quanto concerne questo periodo non possiamo non chiederci quali ragioni hanno giustificato lo straordinario balzo in avanti di tutte le economie in modo particolare di quelle delle vecchie nazioni capitaliste industriali. Non sono in grado di fornire una risposta esauriente ma senza dubbio una delle ragioni va individuata nella ristrutturazione del capitale avviata nell'immediato dopoguerra. Un'altra ragione importante è stata la legge

mondo mondiale. In realtà i maggiori successi sono stati ottenuti segnatamente in Francia e Corea con una economia in parte controllata dallo Stato e sovente ricorrendo a politiche di piano gestite dal potere pubblico. Certo è che in un arco di tempo straordinariamente breve, 25 anni appena, ebbe luogo una profonda trasformazione della realtà mondiale. Negli anni '50 terminò il Medio Evo per l'80% circa del pianeta. Fino ai primi anni '70 in tutto il mondo all'espansione industriale si accompagnò quella della classe operaia. Un altro fenomeno rilevante fu l'incremento dei cittadini in possesso di istruzione superiore fenomeno questo che determinò una trasformazione sociale e culturale.

Non posso resistere alla tentazione di citare un passo della recensione del mio libro apparsa su «The Economist»: «una breve recensione non rende giustizia a

«Il caos e i conflitti armati sono destinati a durare ancora a lungo, ma alla fine emergerà un relativo equilibrio»

monia mondiale degli Stati Uniti che ha posto fine al tradizionale atteggiamento protezionista di quel paese, inducendolo ad aiutare lo sviluppo economico dei potenziali concorrenti e sul versante interno a celebrare il matrimonio tra democrazia liberale, capitalismo di mercato e democrazia sociale. Ad officiare il matrimonio fu la politica del New Deal. Un altro elemento di notevole importanza è rappresentato dalla pianificazione dell'economia. È un clamoroso errore attribuire all'ibridismo i momenti di massima espansione del capitali-

Hobsbawm ma nessuno stonco futuro potrà ignorare che in questi capitoli il suo metodo marxista applica di fatto una metafora capitalista producendo dividendi. È proprio applicando un particolare metodo stonco che è possibile studiare questi importanti cambiamenti sociali e mi fa piacere registrare che il metodo paga in termini di ricerca storica. Infine una parola sulla crisi di Keynes. In questa ultima parte del libro sostengo che non si tratta semplicemente del crollo di una parte del mondo vale a dire dei re-

gimi socialisti ma di una crisi mondiale che ha colpito in modo diverso tutti i paesi. Il capitalismo è stato colpito in larga misura dall'avvento dell'economia transnazionale che si pone per lo più al di fuori del controllo dei governi e delle loro politiche e che comincia a profilarsi nei primi anni '70. In questo periodo tornarono sulla scena i vecchi problemi di disoccupazione di massa, recessione ecc. che nei 25 anni precedenti sembravano scomparsi per sempre. Al contempo all'interno del mondo capitalista intervennero importanti spostamenti regionali con la crisi dei paesi industriali della prima generazione e lo spostamento del baricentro economico dall'Atlantico al Pacifico. Le conseguenze di questa trasformazione le vediamo già sotto i nostri occhi non possiamo più contare su un automatico miglioramento del reddito reale. Dagli anni '70 i salari reali sono diminuiti e in parte gli effetti sono stati controbilanciati passando dalla famiglia monoreddito alla famiglia bireddito. Il fenomeno ha inoltre determinato conseguenze disastrose in Africa, profonde crisi economiche in America centrale (il Messico è l'ultimo esempio in ordine di tempo) e ha soffocato il socialismo sovietico ma non quello cinese.

Quella tuttora in corso non è una crisi solamente economica, ma anche politica e ideologica. Sono in crisi la democrazia sociale e il socialismo di Stato e per lo più non disponiamo di adeguate e sposte alternative anche se bisogna tenere presente una o due cose. In futuro il nodo centrale del problema non sarà semplicemente la crescita ma il modo in cui distribuire in assenza dei vecchi meccanismi il prodotto dell'economia mondiale. Se gli operai non servono più chi darà loro da vivere? Oggi diversamente che in passato l'espansione economica non ha come effetto l'incremento dei posti di lavoro quanto meno nei paesi sviluppati con economia industriale. Il problema non è come accrescere la ricchezza ma come distribuirla. Al momento esiste soltanto un meccanismo adeguato di redistribuzione del prodotto nazionale tra le varie regioni: lo Stato. Un compito del genere non può essere affidato né ora né in futuro alle forze del mercato. Il crollo del comunismo è il risultato più drammatico della crisi dell'economia mondiale. La crisi riflette l'immobilismo dei 40 anni di guerra fredda che avevano creato una certa stabilità delle economie e dei sistemi politici. La fine della guerra fredda ci ha fatto precipitare in una situazione internazionale di caos e di disordine. È una situazione pericolosa e circola spesso una colpevole sottovalutazione di tale pericolo. Il caos, il disordine, i conflitti armati che contrassegnano l'attuale fase non sono destinati a durare all'infinito. Prima o poi emergerà una condizione di relativa stabilità, ma a mio giudizio è probabile che l'attuale periodo di disordine duri più a lungo dei precedenti. Dopo la prima guerra mondiale e la rivoluzione russa ci vollero dai sei ai dieci anni per ripristinare una certa parvenza di stabilità internazionale. Persino la Russia praticamente in ginocchio dopo anni di guerra rivoluzionaria e disordini civili tornò al livello prebellico nel 1926-27. Nel secondo dopoguerra bastò il periodo tra il 1945 e il 1952 per costruire le solide strutture della guerra fredda che garantirono la stabilità nei successivi 40 anni. Le economie dell'est e dell'ovest devastate dalle conseguenze della seconda guerra mondiale tornarono ai livelli prebellici in poco più di cinque anni. L'economia sovietica e lo considero il suo più grande risultato tornò ai livelli prebellici nel 1950.

Oggi non esiste un sistema internazionale. Nessuno sa cosa fare e nessuno conosce i problemi. Ci troviamo al cospetto di una situazione di cui ignoriamo i contorni. A cinque anni e mezzo dalla caduta del muro di Berlino il Pil della Repubblica cecca e dell'Ungheria, due paesi in condizioni migliori dell'Europa centro-orientale è in ferreo del 20-25% rispetto al livello degli ultimi anni di regime comunista. Nell'ex URSS la situazione dell'economia è drammatica. È questa la situazione mentre ci appressiamo ad entrare nel terzo millennio. In quanto storico mi occupo di ricostruire gli avvenimenti del passato e non di prevedere il futuro. Aggiungo che in questo particolare esercizio gli storici non si sono rivelati più abili degli altri e quindi lascio che di profetie si occupino gli istituti di ricerca economica.

(traduzione di Carlo Antonio Biscotto)